

# MEYKANE. Voci e memorie persiane, V (2015)

<http://meykhane.altervista.org/>

recensioni

## Ayené, Il sentiero dell'edera: un canone inverso?

di Nuccio Cannarella\*

Cinquantanove testi valgono a render conto del cammino poetico compiuto sinora da Ayené. A dire il vero Ayené è il *nom de plume* di Nahid Norozi, nata in Iran nel 1970, esperta traduttrice di autori della tradizione mistica araba e persiana quali Abu Yazid al-Bistami e Najim al-Din Kubra<sup>1</sup> nonché di vari poeti contemporanei tra i quali Sohrab Sepehri<sup>2</sup>.

Le poesie di questa raccolta (dieci di esse, autotradotte, erano uscite online sulla rivista "Quaderni di Meykhane": <http://meykhane.altervista.org/>), formano un volume in formato ebook pubblicato nel 2013 presso il Centro Essad Bey, intitolato *Il sentiero dell'edera* (titolo originale: *Soluk-e pichak*), tradotto dal persiano a cura di Carlo Saccone.

Come è stato sapientemente rilevato, Ayené rappresenta "un caso italo-iraniano di *scrittura migrante*, ossia legato all'orgoglioso attaccamento alla propria lingua e al sistema letterario d'origine. Non dunque *scrittori* migranti che adottano e usano di norma la lingua del paese ospitante, ma piuttosto *scritture* che migrano rimanendo in qualche modo fedeli a se stesse, alla propria tradizione, a partire dall'uso della lingua, nel nostro caso al persiano" (dalla *Presentazione* di Carlo Saccone). Come s'è detto Ayené è partita da una esperienza di autotraduzione e, a questo punto, sarebbe interessante puntare l'obiettivo sulle scelte specifiche di traduzione – e qui intendiamo *puntuale* e *letterale* traduzione – aprendo confronti con esperimenti analoghi di scrittori stranieri che si autotraducono in italiano, in una lingua del cui lessico hanno completa padronanza.

---

1 Najm al-din Kubra, *Gli schiudimenti della Bellezza e i profumi della Maestà*, a cura di N. Norozi, Mimesis, Milano 2011

2 Sohrab Sepehri, *Sino al fiore del nulla. 99 poesie*, a cura di N. Norozi, Aracne, Roma 2014 (1a ed. Centro Essad Bey, Padova 2012)

Non potendo qui inoltrarci in un orizzonte così specifico, vi è tuttavia da considerare il forte coinvolgimento dell'autore che si autotraduce attraverso un filtro che è una lingua altra e, come accade per i filtri visivi, può inconsapevolmente deformarsi per eccesso o per difetto ma, sempre ed inevitabilmente, acquistare freschezze inedite di estremo fascino, in un'opera contrappuntistica dotata di nuova originalità. Allora non saremmo più in presenza di una "scrittura migrante" ma, pur conservando una originalità di intenti, vedrei il caso di un "canone inverso", in cui l'importanza - per dirlo come André Gide nei *Nutrimenti terrestri* - sta nello sguardo del poeta che si autotraduce più che nella cosa guardata.

La presente raccolta di poesie, *Il sentiero dell'edera*, con il testo persiano a fronte, contiene tutti i brani precedentemente autotradotti, ma l'Autrice ha lasciato volentieri a Carlo Saccone, iranista e docente di letteratura persiana presso l'Università di Bologna, la traduzione del resto dell'ampia raccolta di 59 componimenti complessivi. Il Curatore peraltro ammette in sostanza di avere fatto un lavoro "a quattro mani", sicché si può dire che l'insieme di questa traduzione presenta la forte impronta dell'Autrice che, in Italia da 25 anni, ha ormai un'ottima padronanza della lingua italiana nei suoi vari registri. Si tratta di una poesia che per la leggerezza del tocco, per la grazia delle immagini che evoca, suggerisce una confidenza antica con la scrittura di alcuni grandi autori della poesia persiana classica dei secoli XII-XIV (fra tutti, spicca il nome di Hafez,<sup>3</sup> il "Petarca dei Persiani"), ma anche, inevitabilmente, con quella di Sohrab Sepehri, il vate di Kashan, il più noto poeta persiano contemporaneo.

Ecco, allora, che nella poesia "Il Testimone del cielo", in cui scorre armoniosamente il verso: "Sboccia dalla laringe della lontananza/gravida di pioggia/l'arcobaleno infamato della relazione/lampante/affinchè la falena del suo dignitoso dolore/ebbra dell'anelito del flauto di canna/ si levi alla danza dell'Unione", la vividezza del dolore della falena ci ricorda con altrettanta intensità l'apologo della falena e della candela ripreso da Ahmad Gazzali ("Quando la falena vi giunge, non è più lei che avanza verso la fiamma, ma è la fiamma che avanza dentro di lei...");<sup>4</sup> e poi ancora, a proposito dell'anelito del flauto di canna, come non ricordarne il suono lamentoso nel fascinoso e struggente inizio del *Mathnawi* di Rumi?<sup>5</sup> "Ascolta il flauto di canna, com'esso narra la sua storia/come triste lamenta la separazione".

Invero, le immagini immensamente suggestive (e immancabilmente ancorate al contesto "persiano", oserei dire) evocate dai versi di Ayené costituiscono una *grammatica delle immagini* - erano all'incirca un centinaio nella poesia classica persiana - che, come suggerito da Saccone, "si ripetono, abilmente variate e orchestrate" di poesia in poesia, fino a costituire la *cifra* della poesia stessa di Ayené.

La gamma più ristretta (appena quattro-cinque) delle *immagini* ricorrenti in Ayené, la sfera limitata dei suoi simboli-metafora (nel senso di una sorta di *grammatica*

---

3 Di Hafez si può leggere in italiano la traduzione integrale dell'opera a cura di C. Saccone, in tre volumi: *Hafez, Il libro del coppiere*, Luni, Milano-Trento 1998 (2a ed., Carocci, Roma 2003); *Vino, efebi e apostasia*, Carocci, Roma 2011; *Canzoni d'amore e di taverna*, Carocci, Roma 2011.

4 Ahmad Ghazali, *Delle occasioni amorose*, a cura di C. Saccone, Carocci, Roma 2007. L' apologo fu reso famoso dal poeta mistico persiano Farid ad-din 'Attar e si può leggere in F. 'Attar, *Il verbo degli uccelli*, Centro Essad Bey, Padova 2013, 3a ed. (ebook Amazon-Kindle Edition, 1a ed. SE, Milano 1986; 2a ed. Mondadori, Milano 1999).

5 Leggibile in Jalal al-din Rumi, *Mathnawi*, 6 voll., a cura di G. Mandel Khan, Bompiani, Milano 2006.

*immaginaria*, come definita dall'iranista Sergio Foti<sup>6</sup>) e l'inflessibile cura delle scelte lessicali, invece di far ripiegare verso l'interno l'implicazione del verso e diminuirne l'impatto, producono le misteriose ripercussioni di un gong, ripercussioni che stupiscono nel constatare come tanta gravità e tanta leggerezza possano unirsi, nel piccolissimo spazio di una poesia, ad un registro di così ampio respiro.

Per mezzo di una certa continuità tematica, l'Autrice dà voce al suo senso di isolamento e frustrazione (*"Un altro germoglio/ piange la speranza del crescere/il sangue d'un silenzio doloroso/ scorre nelle vene sue fiacche/Un veleno, benchè in cerca d'antitodo/scava pesanti solchi di dolore"*), che cerca di superare sperando che arrivi un *"lampo principe"* (*"Diresti che persino il tempo si sia fermato/e non abbia più l'intenzione di muoversi/Ah, dove sarà mai quel lampo principe/ che spezzi l'incantesimo del suo polso"*). E ancora, nella poesia immensamente suggestiva *"L'autunno di nuovo"*, che descrive l'autunno, stagione di giorni che precipitano, la realtà si mischia in attimi passati (ieri) che trascinano il presente e incatenano il domani: *"Ancora una volta/il vento rosso della tristezza/adagia l'autunno sulla verzura/Ancora una volta quel senso cupo/fa tremare la fragilità dell'essere/ ... /Pelle nuova su pelle logora/tende ad invecchiare/l'oggi trascinato dallo "ieri"/entra già nel "domani"/e i "domani" nel folto del passato si mischiano/Ancora una volta un'altra stagione/s'accinge a impregnarsi di tristezza...*

In mezzo al dissolversi delle certezze si fa strada un desiderio di speranza nella poesia *"Seme dell'amore"*: *"Ti affido come un seme/al recondito della terra/così che con la luce tu spunti/così che verde/sulle frasche tu cresca/e il tuo amore sbocci/così che una mano/canti il gusto della tua frutta"*.

E, ancora, la volontà di non cedere alle avversità ma di accogliere invece l'amore affinché ricomponga le ferite: *"Oh, sì, ancora tu, mio dolore sottile/ritorna e bussa di nuovo/ alla porta del mio cuore/Vieni,al mio sangue mescolati/e una pozione ricava dalla malinconia del tumulto/O umida sensazione del mio essere, frammentato/deponi il tuo bacio, ancora, sulle rovine profonde/e ricomponile!"*

Nella poesia *"La resina degli anni"*, in cui Ayené scatta le istantanee di un amore lontano nel tempo, non di rado si intuisce lo sguardo suo che accarezza l'essere amato: *"Un giorno tanto lontano/all'ombra del salice dei tuoi capelli scomposti/sparsi sull'infinito della tua fronte vitrea/suonerò io la canna del tuo flauto/con le mie dita carezzevoli/con le mie labbra innamorate/E la resina degli anni/lungo il tuo ramo scivolerà/e scaverà la mia palude secca, cieca/Poi lo stillare del tuo arcobaleno, sciolto/canterà una canzone/nel diafano della mia fonte, lucente"*.

Ma in *"La pelle vibrante della terra"* si colgono nuovi accenti e l'immagine di una fossa muta, di un narciso, è una chiara figura dell'amore e della separazione: *"Intorno alla fossa muta dell'essere/in un istante avvolto nell'aureola del non essere/un vortice abissale/succhia la tua essenza/col puro piacere dell'oblio/nel lampo dolente della discesa/.../Il fiume pigro dell'Eternità, certo/scorre di densità folgorante, incessante, d'amore/ma nel ricurvo infinito della chioma del suo narciso, ebbra/la pelle vibrante della terra/non conduce/al bacio d'unione di nessun mare/per quanto lontano."*

Il pensiero della morte, invocata più volte, è *"un volo nel vuoto/nel nulla/nel vano/ un estinguersi di vita/morte/morte/morte"*, che si proietta su questa scrittura tesa tra

---

6 Di lui si legga lo stimolante *Aspetti del tema simbolico nella poesia persiana*, in "Rivista di Studi Indo-Mediterranei" IV (2014), raggiungibile al seguente link: <http://kharabat.altervista.org/rsim-iii-2013-.html>

l'irrequietezza e il desiderio di abbandonarsi, avvolta da un denso fumo ("Fiume fumigante") che vorrebbe estinguere ogni traccia di vita, pervasa da uno sguardo nel quale sono frammisti significati simbolici (l'Uccello della nostalgia, il Testimone, il Guardiano). Uno sguardo che suppone, tuttavia, una custodia amorosa, la volontà di intraprendere finalmente la strada che "dal sentiero dell'edera" conduce al "profondo etereo del Nulla" perché "E' giunto il tempo di bussare/alla soglia del Cielo".

\* Nota editoriale

*Nuccio Cannarella, poeta, critico e bibliofilo, è nato nel 1952 a Portopalo di Capo Passero (Siracusa) e si è laureato in Scienze Politiche presso l'Università di Bologna. Socio "della prima ora" della Società di Poesia, ha fatto parte, insieme ad Ibba, Quarantotto e De Vos, del gruppo "I poeti di Zima", così detto dal nome della Stazione di Zima a Firenze, dove nel febbraio del 1981 il gruppo lanciò la propria "dichiarazione di poetica".*

*Ha pubblicato tra l'altre cose la raccolta di poesie "Il gioco dell'abitudine", Forum/Quinta Generazione, Forlì 1985, con una presentazione di Roberto Sanesi e un cameo in quarta di copertina del poeta e critico Silvio Ramat. E' attivo, oltre che nel campo della poesia, in quello teatrale. Attualmente prepara, insieme ad altri autori, una composizione-spettacolo dal titolo "Aspettando i barbari", liberamente ispirata da una poesia di Costantinos Kavafis.*